

## ▶ TEMPESTA A EST

# Donbass accerchiato e Kiev attacca la Nato

Mentre i russi stringono sotto assedio Severodonetsk, il ministro ucraino Kuleba contesta l'Occidente: «Non fa nulla». Mosca intanto facilita la cittadinanza nelle zone occupate. L'Ucraina: «Violazione dell'integrità territoriale». Putin visita i soldati feriti

di STEFANO PIAZZA



Ieri il presidente russo, Vladimir Putin, per la prima volta dall'inizio della guerra si è recato all'ospedale militare centrale Mandriki di Mosca per visitare alcuni dei soldati feriti nella guerra in Ucraina. Una chiara operazione di marketing politico che serve a mostrare il condottiero accanto ai suoi soldati.

Il novantunesimo giorno di guerra si è aperto con un massiccio bombardamento sulla città di Zaporizhia (Ucraina Sudorientale) dove alle prime luci dell'alba cinque missili hanno colpito obiettivi civili, un centro commerciale e un obiettivo definito come strategico. Il bilancio è di un morto, tre feriti e 52 case danneggiate. Sergiy Gaidai, il governatore della regione di Lugansk, ha detto che la città di Severodonetsk è sotto l'incassante attacco di missili, colpi di artiglieria e di mortaio: «L'esercito russo ha inviato migliaia di uomini, ed è ormai troppo tardi per far scappare i 15.000 civili rimasti intrappolati. La nostra situazione è molto difficile, e sta peggiorando. L'esercito russo ha deciso di cancellare la città dalla faccia della Terra». Ora se anche questa città finisse sotto il controllo russo si aprirebbero (almeno in linea teorica) le porte per il totale controllo del Donbass, quindi le regioni di Donetsk e Lugansk che oggi sono l'obiettivo più importante per il Cremlino.

Ma è davvero così? Secondo il generale di Corpo d'Armata Maurizio Boni che ha una lunga esperienza di servizio in comandi Nato: «Le forze russe hanno probabilmente abbandonato l'idea di effettuare un singolo grande accerchiamento delle forze di Kiev nell'Ucraina orientale e

stanno invece tentando di portare a termine accerchiamenti più piccoli, consentendo loro di ottenere progressi visibili e incrementali. Ricordiamoci che Mosca persegue l'obiettivo primario di raggiungere i confini amministrativi degli Oblast di Donetsk e Lugansk. È in quest'ottica che dobbiamo leggere le operazioni volte a isolare le forze ucraine nell'area di Severodonetsk (tra cui Rubizhne e Lysychansk), Bakhmut-Lysychansk, intorno a Zolote (appena a Nordest di Popasna) e intorno alle fortificazioni ucraine in Avdiivka? «Indubbiamente», continua il generale, «i russi stanno facendo maggiori progressi in quest'ultima settimana che nel precedente periodo di maggio, ma al momento è dif-



ficile prevedere sviluppi decisivi nella battaglia del Donbass. Come già abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso di precedenti interviste i numeri, in termini di forze di manovra, non sono dalla parte di Mosca».

A proposito della zona dove oggi i russi stanno effettuando il maggiore sforzo bellico Boni ha le idee molto chiare: «I russi stanno impiegando



**FERITE** In alto, un edificio danneggiato dai bombardamenti a Kharkiv. A destra, il pianto di un'anziana. Qui sopra, la bara di un soldato ucraino morto [Ansa]

forze che hanno dovuto in parte sottrarre da altri settori dell'ampissimo fronte di 480 chilometri sul quale sono impegnati. Quasi certamente dal settore di Izyum, dalle posizioni difensive intorno alla



città di Kharkiv, dalla città di Donetsk e dall'area di Zaporizhia. Inoltre, le forze russe dovranno affrontare combattimenti urbani prolungati se circondaeranno con successo Severodonetsk, così come in

altre grandi città come Bakhmut. Nonostante i russi combattano combinando l'azione delle forze di manovra con il fuoco delle artiglierie e il supporto aereo in maniera più coordinata di quanto abbiano fatto nella prima fase del conflitto rimane il problema, anche questo più volte evidenziato, della mancata realizzazione di una "massa critica" offensiva tale da imprimere un corso decisivo agli eventi».

Nella serata di ieri Andrei Marochko, ufficiale della Milizia popolare della Repubblica di Donetsk, ha dichiarato alla Tass: «Abbiamo chiuso ermeticamente questo insediamento da tre lati. Il movimento da Severodonetsk viene effettuato solo attraverso un unico ponte,

che è anche sotto il nostro controllo. Pertanto, al momento possiamo dire che la città di Severodonetsk è in un accerchiamento operativo». Il portavoce del ministero della Difesa, Oleksandr Motuzynyk, secondo quanto riferito dalla Bbc, durante un briefing ha affermato «che esistono rotte alternative per rifornire le unità ucraine a Severodonetsk, al momento circondata su tre lati dalle forze russe». Secondo il servizio stampa della direzione principale dell'intelligence del ministero della Difesa ucraino «i russi dopo 91 giorni hanno il pieno controllo del Mar d'Azov, insieme allo Stretto di Kerch, e ora stanno bloccando i nostri porti sul Mar Nero».

Sempre ieri, Petro Andriushchenko, consigliere del sindaco legittimo della città portuale ucraina, oggi sotto il controllo dei russi, citato dall'Ukrainska Pravda ha reso noto che ai cittadini di Mariupol è stata offerta la possibilità di ottenere il passaporto russo con una procedura accelerata, che non prevede più la registrazione intermedia presso le autorità dell'autoproclamata Repubblica separatista filorussa di Donetsk. Grazie a un decreto legge lo stesso principio vale per i residenti delle regioni di Kherston e Zaporizhia, nel Sudest ucraino. L'Ucraina ha denunciato «la flagrante violazione della sua integrità territoriale» dopo la decisione di Mosca di concedere passaporti russi a cittadini ucraini delle zone occupate del Sud del Paese. Infine, vanno registrate le parole del ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, che intervenendo al Forum economico di Davos, ha accusato la Nato «di non fare letteralmente nulla per far fronte all'aggressione russa». Questa davvero se la poteva risparmiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Svezia-Finlandia, la visita al Sultano non strappa il sì all'entrata nel Patto

Per l'adesione all'Alleanza atlantica Erdogan chiede zero aiuti ai curdi e no embargo

di CARLO TARALLO

Sono iniziati ieri ad Ankara i colloqui tra delegazioni governative di Svezia e Finlandia e il governo turco per tentare di rimuovere il veto all'adesione dei due Paesi scandinavi alla Nato: il primo round si è concluso con un nulla di fatto, ma si registra qualche segnale di apertura.

Ai colloqui, che si svolgono presso il palazzo presidenziale, partecipano il portavoce del presidente Recep Tayyip Erdogan, Ibrahim Kalin, e il viceministro degli Esteri turco, Sedat Onal. La delegazione svedese è guidata dal segretario di Stato, Oscar Stenstrom, quella finlandese dal segretario di Stato del ministero degli Esteri, Jukka Salo-

vaara. Ricordiamo che la scorsa settimana, non appena iniziato l'iter di adesione alla Nato di Stoccolma e Helsinki, la Turchia ha immediatamente bloccato ogni discussione.

Il primo giorno di colloqui si è concluso con una fumata nera, come ha spiegato ieri sera Ibrahim Kalin, in una conferenza stampa trasmessa dalla tv di Stato Trt alla fine delle consultazioni. Kalin ha aggiunto che il dialogo con i Paesi scandinavi continuerà e che la Turchia chiede loro di fermare il sostegno a gruppi considerati da Ankara terroristici per sostenere la candidatura nella Nato.

Durante i colloqui di ieri, riporta Nova, i delegati turchi hanno riscontrato «un'apertura scandinava sulla rimo-

zione delle sanzioni». Secondo Kalin, «oltre a portare le prove dei crimini di guerra commessi dalle milizie curde in Siria e i loro legami con il Pkk, considerato da Turchia, Usa e Ue un'organizzazione terroristica, abbiamo discusso delle sanzioni che Stoccolma e Helsinki hanno applicato all'industria della difesa turca». Il portavoce di Erdogan ha aggiunto di aver riscontrato su questo argomento «dei segnali di apertura dai nostri interlocutori, il che rimane un primo passo verso serie trattative».

Per quel che riguarda invece la questione delle organizzazioni che Ankara considera terroristiche, la trattativa «non può progredire», ha sottolineato Kalin, «se le preoc-

cupazioni della Turchia in materia di sicurezza non vengono affrontate con misure concrete in un determinato lasso di tempo Pkk, Ypg e Pyd sono tutti lo stesso gruppo terroristico».

Erdogan chiede, in cambio dell'ok all'ingresso di Finlandia e Svezia nell'Alleanza atlantica, che i due Paesi del Nord Europa si impegnino a non fornire più aiuto e ospitalità ai militanti del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, fondato nel 1978 da Abdullah Öcalan, attivo nel Sudest della Turchia, zona popolata dall'etnia curda, e nel Kurdistan iracheno, e all'Ypg l'Unità di protezione popolare, una milizia presente nelle regioni a maggioranza curda nel Nord della Siria. La tratta-



**SCACCHISTA** Recep Tayyip Erdogan, presidente turco [Ansa]

tiva potrebbe includere la questione della richiesta di estradizione di protagonisti del Pkk e della organizzazione di Fethullah Gülen, nemico numero uno di Erdogan, residente negli Usa. Tra le richieste di Erdogan c'è anche lo stop all'embargo svedese sulla vendita di armi alla Turchia, imposto dopo un'operazione militare di Ankara contro forze curde nel nord della Siria nel 2019. «I nostri interlocutori», ha sottolineato ancora Kalin, «hanno preso ap-

punti sul processo negoziale e li presenteranno ai loro leader. I nostri contatti continueranno. Continueremo a farlo dopo che avremo visto come risponderanno a queste richieste nei prossimi giorni». La sensazione, dunque, è che un accordo sia a portata di mano, mentre la certezza è che Erdogan cercherà di ottenere il massimo possibile in cambio del suo via libera all'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA